

### 3. La condizione professionale

**28.** Grazie ai dati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario *online* elaborato da AGCOM (v. **APPENDICE METODOLOGICA** per la metodologia relativa all'analisi campionaria condotta dall'Autorità), le informazioni relative alla condizione e alla forma contrattuale e al reddito dei giornalisti italiani possono essere ulteriormente approfondite.

**29.** Nel dettaglio, le domande del questionario relative alla condizione professionale<sup>32</sup> hanno verificato la tipologia di condizione lavorativa (attività dipendente vs. libera professione) dei giornalisti, fino all'inquadramento contrattuale o alla forma di collaborazione con cui gli stessi operano nel mondo dell'informazione. I giornalisti sono risultati lavoratori dipendenti<sup>33</sup> (anche attraverso c.d. collaborazioni fisse ex art.2<sup>34</sup>) nel 49,5% dei casi; lavoratori autonomi (*freelance*) nel 24,2%<sup>35</sup>; lavoratori parasubordinati (co.co.co., collaboratori generici iscritti alla gestione separata *Inpgi2* ma molto eterogenei in termini di autonomia e dipendenza economica dal committente<sup>36</sup>) nell'11,6%<sup>37</sup>; inoccupati o disoccupati e in cerca di lavoro nel 5,7%; infine, pensionati nel 5,6%.

**30.** Considerando, in questo specifico contesto, i lavoratori parasubordinati come lavoratori "dipendenti" e non liberi professionisti, il dato risulta abbastanza in linea con quello relativo alla forza lavoro nel Regno Unito, dove, secondo le rilevazioni statistiche ufficiali, la percentuale dei lavoratori autonomi oscilla tra il 20 e il 40% nel 2015<sup>38</sup>, così come è coerente con i dati sulla forza lavoro giornalistica francese – che a dicembre 2015 è composta per il 78% da dipendenti e per il restante 22% da *freelance*<sup>39</sup> –, e spagnola – 73% dipendenti a fronte del 28% di liberi professionisti<sup>40</sup>.

**31.** Incrociando il dato sulla condizione professionale dei giornalisti con il reddito lordo da attività giornalistica<sup>41</sup> (**Figura 9**), emergono delle profonde e strutturali differenze. Tra i dipendenti, l'80% ha un reddito annuale da attività professionale superiore a 20mila euro; tale percentuale crolla al 23% per gli autonomi e al 17% per il lavoro parasubordinato. Questa evidenza può essere letta sia alla luce di diverse

<sup>32</sup> In particolare, alla domanda "Qual è la tua condizione lavorativa come giornalista?" era possibile rispondere più di una opzione tra le seguenti: "Lavoratore dipendente (anche collaboratore fisso ex art.2, o praticante presso una redazione)"; "Lavoratore autonomo (*freelance*)"; "Lavoratore parasubordinato (co.co.co., collaboratore generico)"; "Inoccupato/Disoccupato e in cerca di lavoro"; "Pensionato"; "Altro".

<sup>33</sup> Cioè dipendente di impresa editoriale o Ufficio Stampa con contratto nazionale di lavoro giornalistico, come FNSI - FIEG, Aeranti-Corallo, FRT (Federazione Radio Televisioni), FNSI – USPI, o dipendente pubblico operante in Ufficio Stampa ai sensi della legge 7 giugno 2000, n. 150 recante "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni" (GU n. 136 del 13-06-2000).

<sup>34</sup> Cioè «i giornalisti addetti ai quotidiani, alle agenzie di informazioni quotidiane per la stampa, ai periodici, alle emittenti radiotelevisive private e agli uffici stampa comunque collegati ad aziende editoriali, che non diano opera giornalistica quotidiana purché sussistano continuità di prestazione, vincolo di dipendenza e responsabilità di un servizio». Si veda al riguardo il [Contratto nazionale di lavoro giornalistico FIEG – FNSI 2013/2016](#).

<sup>35</sup> Ai sensi dell'articolo 2222 del Codice Civile, il lavoratore autonomo è un collaboratore esterno che esercita l'attività in modo autonomo e indipendente. Nello specifico mercato del lavoro giornalistico, tale attività avviene tramite l'apertura di Partita Iva, sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, con prestazione occasionale o attraverso la cessione del diritto d'autore.

<sup>36</sup> Cfr., da ultimo, Consiglio di Stato, n. 1076/2016, 16 marzo 2016.

<sup>37</sup> Si veda al riguardo l'art. 61, comma 3, del d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, recante "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30" (GU n.235 del 9-10-2003 – SO n. 159), c.d. "Riforma Biagi", che escludeva dal campo di applicazione della riforma del lavoro 2003 le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali, mantenendo pertanto per la professione giornalistica la fattispecie del rapporto di "collaborazione coordinata e continuativa". Si ricorda però che tali disposizioni sono state recentemente abrogate (applicandosi esclusivamente per la regolazione dei contratti già in atto alla data di entrata in vigore del decreto), ai sensi dell'art. 52 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81, recante "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 (GU n.144 del 24-6-2015 – SO n. 34).

<sup>38</sup> Il termine inglese usato è però "*self-employed*" e non "*freelance*". Cfr. Thurman & al. 2016, cit., p. 13, e, per un aggiornamento, ONS (2016) [Labour Force. Survey Employment Status by Occupation. April-June 2016. 17 Aug](#) (ultimo accesso Gennaio 2017).

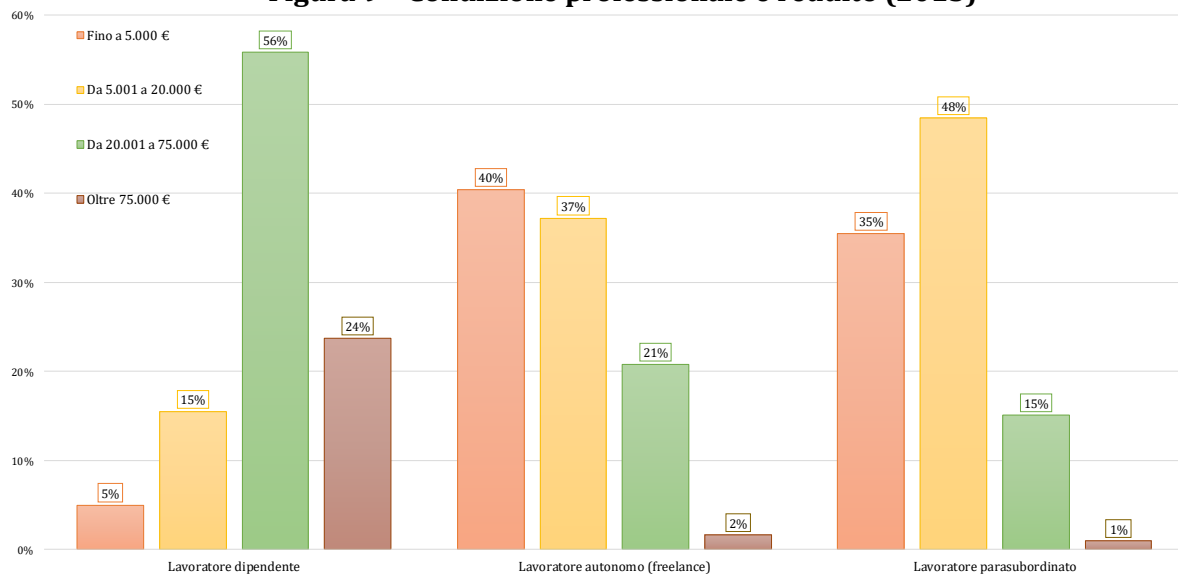
<sup>39</sup> Cfr. <http://www.ccijp.net/article-33-cartes-attribuees-en.html>.

<sup>40</sup> In assenza di dati ufficiali, il dato spagnolo è tratto dall'*Informe Anual de la Profesión Periodística 2016*, edito dall'Asociación de la Prensa de Madrid (APM).

<sup>41</sup> "Qual è stata nel 2015 la tua retribuzione annuale lorda per l'attività giornalistica svolta?".

scelte professionali di differenti categorie di giornalisti (alcuni dei quali, come già emerso nel precedente paragrafo, svolgono volontariamente la professione in maniera non esclusiva o addirittura non prevalente)<sup>42</sup>, sia, soprattutto, come conseguenza di una condizione del mercato del lavoro “*insider-outsider*”, in cui i lavoratori dipendenti (gli *insider*) godono di maggiori tutele, mentre le rimanenti categorie di giornalisti (gli *outsider*) sono costretti a lavorare in condizioni di precarietà e basso reddito. Questo assetto del mercato del lavoro è suscettibile di produrre effetti negativi sulla produzione e offerta di informazione, alcuni dei quali vengono analizzati nel prosieguo del rapporto<sup>43</sup>.

**Figura 9 – Condizione professionale e reddito (2015)**



### 3.1. Il lavoro dipendente

**32.** Dei giornalisti dipendenti (come detto circa la metà dei giornalisti attivi), l’80% ha dichiarato di avere un contratto FNSI – FIEG<sup>44</sup>, mentre circa l’8% ha sottoscritto un contratto Aeranti-Corallo<sup>45</sup>. Residuali appaiono le altre tipologie contrattuali (FRT, USPI e Comparto Pubblico/Addetti Stampa), complessivamente superiori al 10% del totale.

**33.** Oltre alla struttura contrattuale è interessante analizzare l’organizzazione dell’attività giornalistica, che rappresenta un *unicum* rispetto ad altre professioni. Seppur in un momento di profondi cambiamenti delle redazioni<sup>46</sup>, la professione è organizzata gerarchicamente con relazioni che non sempre sembrano

<sup>42</sup> Deuze, M. & L. Fortunati (2011). Atypical Newswork, Atypical Media Management. In *Managing Media Work* (Deuze, M., edited by), 111-120. London: Sage.

<sup>43</sup> Per una approfondita disamina dell’evoluzione del sistema informativo italiano, si rimanda a Agcom (2015). Allegato A alla delibera n. 146/15/CONS recante Indagine conoscitiva “[Informazione e Internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni](#)”.

<sup>44</sup> Il dato è coerente con i rapporti di lavoro INPGI, laddove il rapporto di lavoro indica il numero di coloro che hanno contribuito almeno un mese nell’anno di riferimento alla cassa dell’ente previdenziale; per rapporto di lavoro si intende la posizione attiva riferita a contratti stipulati con 1 o più aziende. Si veda infra (APPENDICE METODOLOGICA) per i dati.

<sup>45</sup> Si veda al riguardo il “Testo del contratto collettivo di lavoro stipulato il 27 gen. 2010 tra Aeranti-Corallo e la FNSI - per la regolamentazione del lavoro giornalistico nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale, nelle imprese fornitrici di contenuti informativi operanti in ambito locale con tecnologia digitale e/o operanti attraverso canali satellitari in chiaro che non rappresentino ritrasmissione di emittenti nazionali, nei gruppi di emittenti e nei consorzi che effettuano trasmissioni di programmi in contemporanea (*sindycations*)”, [www.aeranticorallo.it/Contratti-di-Lavoro.html](http://www.aeranticorallo.it/Contratti-di-Lavoro.html).

<sup>46</sup> Cfr. AGCOM (2015). Allegato A alla delibera n. 146/15/CONS, cit. Capitolo 3.

seguire logiche di mercato. Nello specifico, tra i soggetti che lavorano in testate che usano il contratto nazionale FNSI – FIEG, che come detto rappresentano la stragrande maggioranza (80%) dei professionisti dipendenti, il 13% occupa un ruolo apicale (Direttore, Condirettore, Vicedirettore), il 45% posizioni medio-alte (Capo redattore, Vice-caporedattore, Caposervizio, Redattore senior, Vice-caposervizio, Redattore esperto), mentre è del 42% la percentuale di coloro i quali si situano a un livello inferiore e intermedio nella scala gerarchica di una redazione (Redattore con oltre 30 mesi di anzianità professionale, Redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale, Collaboratore fisso e Corrispondente). Tale struttura appare presentare criticità anche dal punto di vista della distribuzione per genere dei giornalisti tra i vari ruoli della piramide organizzativa (**Box 2**).

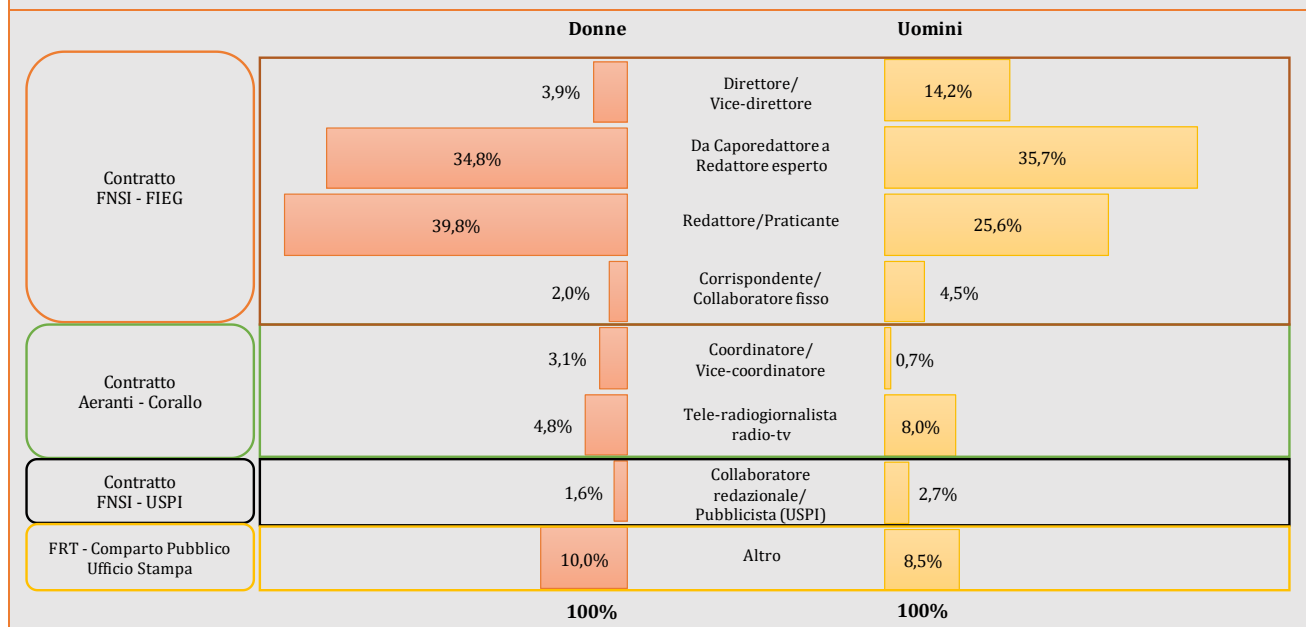
34. La restante quota di giornalisti è rappresentata dai soggetti operanti con contratti diversi da quello FNSI – FIEG, tra i quali solo l'1,5% è Coordinatore/Vice-coordinatore redazionale<sup>48</sup>, mentre il 6,8% appartiene alla categoria tele-radiogiornalista con meno o più di 24 mesi di attività lavorativa nel settore giornalistico, figure previste dal Contratto giornalistico Aeranti-Corallo; il 2,4% sono i Collaboratori redazionali e i Pubblicisti USPI<sup>49</sup>; è, infine, pari all'8,9% il totale dei soggetti che ha dichiarato di avere un'altra forma di contratto, prevalentemente Comparto Pubblico e Addetti Stampa.

### Box 2 – Piramide dell'inquadramento organizzativo: analisi per genere

Analizzando i dati relativi al lavoro dipendente per genere, emerge che solo il 3,9% delle donne dipendenti è riconducibile a una posizione di vertice (nei ruoli di Direttore, Vice-Direttore o Condirettore), a fronte del 14,2% degli uomini.

Le donne con un contratto dipendente FNSI – FIEG sono prevalentemente inquadrate nei ruoli di Redattore (39,8%), mentre i colleghi uomini si collocano più frequentemente nella categoria che va da Caporedattore a Redattore esperto (35,7%).

Al transito orizzontale, ossia l'ingresso nella professione di un numero cospicuo di donne, così come desumibile dai dati sopraesposti relativi alla composizione della forza lavoro giornalistica italiana per genere (41,6% donne vs. 58,4% uomini), non ha ancora fatto seguito un transito verticale, ossia dalla base ai vertici della professione<sup>47</sup>.



<sup>47</sup> Cfr. Buonanno 2005, cit., 25; Azzalini 2015., cit.; Buonanno, M. (2014). «Forward but not too fast». *Problemi dell'informazione*, 39(1), 75-84.

<sup>48</sup> Secondo il contratto Aeranti-Corallo/FNSI è «coordinatore redazionale il tele-radiogiornalista al quale, nell'ambito dell'organizzazione del lavoro redazionale ed in funzione della dimensione della struttura giornalistica aziendale, siano state eventualmente affidate, con apposita lettera di incarico, mansioni gerarchiche di coordinamento del lavoro redazionale».

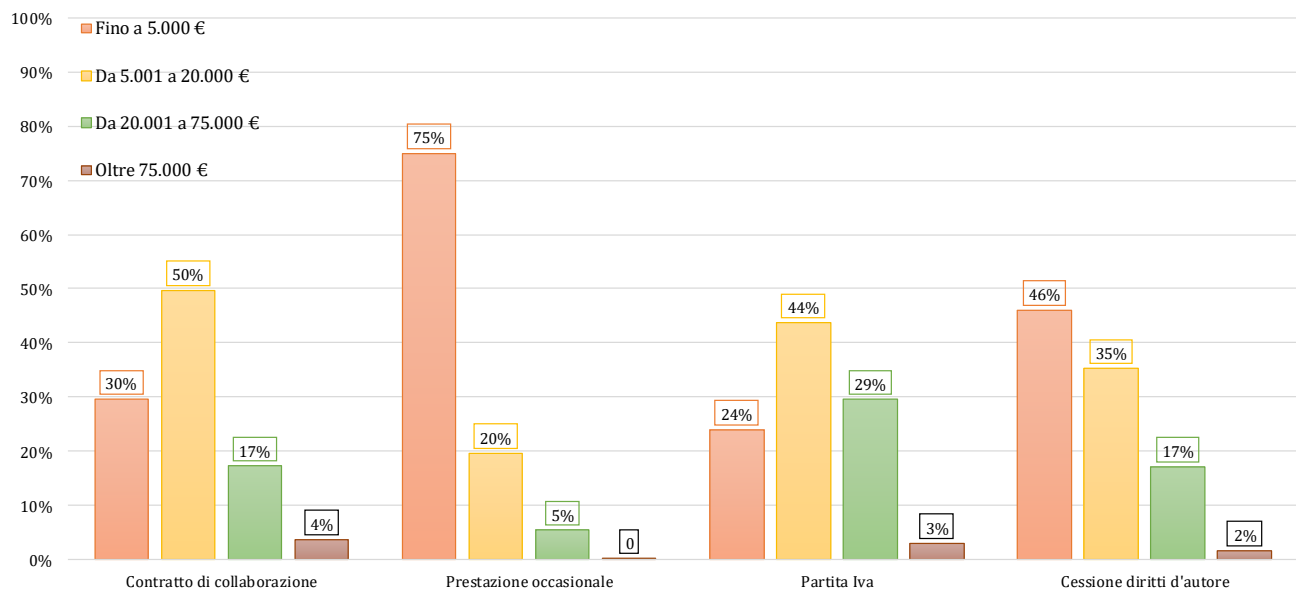
<sup>49</sup> Il 20 luglio 2016 l'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) e la FNSI hanno firmato il rinnovo dell'Accordo contrattuale per il lavoro giornalistico nelle testate locali e non profit, inizialmente sottoscritto il 30.03.2010, estendendo la validità del contratto

### 3.2. Il lavoro autonomo

35. I lavoratori autonomi sono *freelance* (con Partita Iva) nel 33,3% dei casi, mentre il 22,9% ha contratti di collaborazione coordinata e continuativa. La prestazione occasionale è invece utilizzata come forma di retribuzione dal 25,5% dei professionisti e la cessione dei diritti d'autore dal 15%<sup>50</sup>.

36. Incrociando il dato sulla tipologia di collaborazione con quello sulla fascia di reddito, emerge quanto la prestazione occasionale sia, evidentemente, la forma di collaborazione associata a un minor gettito (nel 75% dei casi il giornalista non supera la soglia dei 5.000 euro complessivi l'anno<sup>51</sup>), seguita, a grande distanza, dalla cessione dei diritti d'autore (nel 46% dei casi coloro che utilizzano tale tipologia di pagamento si collocano anch'essi nella fascia di reddito più bassa, **Figura 10**).

**Figura 10 – Forma di collaborazione e reddito da lavoro autonomo**



37. I dati sopraesposti, relativi all'anno 2016, fotografano una situazione di strutturale crisi per il settore giornalistico: infatti, il lavoro autonomo e quello parasubordinato, nelle loro varie accezioni e a diversi livelli di autonomia, decisionale ed economica, nel corso degli ultimi anni hanno sostituito il lavoro dipendente, fino a divenire la categoria di collaborazione per eccellenza nel settore editoriale (cfr. **Figura 2**).

38. Pur nella consapevolezza della specificità del caso italiano, indissolubilmente legato al proprio contesto sociale e culturale (il c.d. "modello Mediterraneo" o "Pluralista-polarizzato", nella nota distinzione di Hallin e Mancini)<sup>52</sup>, tale fenomeno è in corso in molti Paesi<sup>53</sup> ed è individuabile anche in

anche ai rapporti di lavoro di natura giornalistica svolti nelle testate online di informazione territoriale-locale, trasmesse mediante qualsiasi piattaforma, di aziende iscritte all'USPI.

<sup>50</sup> "Qual è la tua forma di collaborazione attuale come giornalista?" (scelta multipla).

<sup>51</sup> Si ricorda che le prestazioni occasionali svolte da giornalisti, iscritti all'Inpgi, non sono soggette ad avere una durata complessiva annuale con lo stesso committente inferiore ai 30 giorni e ad avere un compenso (annuale, per committente) non superiore a 5mila euro. Si veda al riguardo Assostampa Toscana e OdG Toscana (2013). [Giornalisti e lavoro autonomo. Leggi, diritti, tutele](#), e Associazione Stampa Abruzzese e Pennella P. (a cura di) (2009). ["Identità sospese. Indagine sulle condizioni di lavoro di collaboratori e free lance"](#).

<sup>52</sup> Hallin, D. C., & Mancini, P. (2004). *Comparing media systems: Three models of media and politics*. Cambridge University Press.

<sup>53</sup> Walters, E., C. Warren & M., Dobbie (2006). [The Changing Nature of Work. A global survey and case study of atypical work in the media industry](#). International Federation of Journalists, supported by the International Labour Office; Deuze & Fortunati 2011, cit.

altre attività intellettuali<sup>54</sup>. Come si evince dai dati di fonte Inpgi (cfr. **Tabella A4** e **Figura A50**) e dai dati ottenuti dall'*Osservatorio sul giornalismo* (**Figura 9**), questa evoluzione è indissolubilmente legata a fenomeni di precariato e sottopagamento.

**39.** Pur assumendo che il giornalista effettivamente esercitante la professione in via esclusiva offra i propri servizi attraverso contratti di collaborazione o con l'apertura di Partita Iva, e relegando dunque la fornitura di prestazioni occasionali e la cessione dei diritti d'autore alle collaborazioni saltuarie di una categoria residuale di soggetti, cioè coloro che svolgono la professione in via non esclusiva, il lavoro non "effettivamente" dipendente si associa a una redditività lorda annuale inferiore ai 20mila euro in oltre il 70% dei casi.

**40.** L'assenza di un tariffario minimo per il professionista – definitivamente abrogato dall'art. 9 del d.l. n. 1/2012<sup>55</sup> –, il turbolento iter legislativo per la definizione di un c.d. "equo compenso" – ovvero sia "la corresponsione di una remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto"<sup>56</sup> –, il numero cospicuo di giornalisti operanti nel Paese (**Figura 1**), e, infine, la crescente forbice che si è creata tra lavoratori autonomi e dipendenti<sup>57</sup>, esasperano la posizione di debolezza del fornitore del servizio (il giornalista), con l'effetto di livellare verso il basso, a lungo termine, la remunerazione per la prestazione svolta dai giornalisti.

**41.** Dall'insieme di tali criticità di natura economica (precarietà, mancato pagamento e sottopagamento) derivano forti ripercussioni sulla condizione professionale in cui opera il giornalista<sup>58</sup>. Peraltro, ciò in un contesto generale in cui la professione subisce problematiche strutturali che vanno dall'insicurezza contrattuale (prepensionamenti, licenziamenti, ecc.) al ridimensionamento delle redazioni in un settore caratterizzato da *declining business*<sup>59</sup>.

**42.** Tali fattori sono idonei a incidere profondamente e negativamente sulla qualità del prodotto informativo, il quale permette ai cittadini, giorno dopo giorno, di operare in un contesto democratico attraverso scelte economiche, politiche e sociali consapevoli e informate.

<sup>54</sup> Horowitz, S. (Sep 1, 2011). [The Freelance Surge Is the Industrial Revolution of Our Time](http://www.theatlantic.com), www.theatlantic.com.

<sup>55</sup> Decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività" (GU n.19 del 24-1-2012 – SO n. 18), convertito nella legge n. 71/2012.

<sup>56</sup> «[...] tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione nonché della coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria», legge 31 dicembre 2012, n. 233, recante "Equo compenso nel settore giornalistico" (GU n.2 del 3-1-2013), da ultimo modificata dalla legge 26 ottobre 2016, n. 198 (in GU n.255 del 31-10-2016).

<sup>57</sup> Rea, P. (a cura di). (2016). [Rapporto LSDI sul giornalismo in Italia. La professione giornalistica in Italia](#). Aggiornamento 2015.

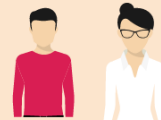
<sup>58</sup> Cfr., in generale, Ashford et al. 1989, cit.; Brockner et al. 1987, cit. e, per lo specifico settore, Beam 2006, cit.; Deuze 2007, cit.; Reinardy 2009 e 2010, cit.

<sup>59</sup> [Focus bilanci aziendali - Esercizi 2011-2015 - Evidenze aggregate dei settori di interesse Agcom](#), aggiornamento 19 dicembre 2016.

**In sintesi: condizione professionale dei giornalisti italiani****Condizione professionale dei giornalisti italiani**

Principali criticità

- Il lavoro dipendente ha ceduto il passo a quello autonomo, a partire dal 2009
- Emergono profonde e strutturali differenze tra insider (prevalentemente dipendenti, uomini, sopra i 45 anni di età) e outsider (prevalentemente donne, lavoratrici e lavoratori autonome/i e parasubordinati, giovani)

**Tendenze**

- La maggior parte dei giornalisti ha redditi annui inferiori ai 20.000 €: solo il 23% degli autonomi e il 17% dei parasubordinati supera questa soglia



- Le distorsioni per genere vanno oltre il gender pay gap: al transito orizzontale, cioè l'ingresso nella professione di un numero cospicuo di donne, non ha ancora fatto seguito un transito verticale, dalla base ai vertici della professione

**Il sistema riesce a tutelare, parzialmente, solo le categorie più protette (lavoratori dipendenti con contratti nazionali giornalistici), ma fenomeni di ridimensionamento e prepensionamento coinvolgono indifferentemente tutte le categorie**